

# Quel “tranquillo cantuccio”

di FRANCESCO BOSCO

«**I**o ricorderò sempre codesto popolo generoso nelle mie povere preghiere, implorando per esso pace e prosperità e, quale segno della mia predilezione, null'altro

potendo fare, esprimo il mio desiderio che, ove i miei superiori non si oppongano, le mie ossa siano composte in un tranquillo cantuccio di questa terra. Con osservanza mi dico tutto suo nel dolce Signore – Padre Pio da Petrelcina»<sup>1</sup>. È la parte finale della lettera che il trentaseienne Frate stimma-

tizzato del Gargano indirizzò, il 12 agosto 1923, al sindaco Francesco Morcaldi, per calmare il popolo di San Giovanni Rotondo, in quei mesi in tumulto per il suo deciso trasferimento in una città marchigiana. Il 1923 fu definito l'anno dei “sangiovanari”, che, ricorrendo



NELLA CRIPTA DI "SANTA MARIA DELLE GRAZIE" IL LOCULO CHE PER CIRCA 40 ANNI HA CUSTODITO LA BARA CONTENENTE IL CORPO DI PADRE PIO.

ad ogni mezzo, riuscirono ad impedire che il "loro" Padre Pio lasciasse per sempre il locale, piccolo convento.

Due giorni prima, nel tredicesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, terminata la funzione vespertina, il Santo di Pietrelcina

stava tornando in sacrestia quando, Donato Centra, saltata la balastra della chiesetta antica, con una pistola lo minacciò: «O vivo o morto, devi restare con noi». Il giovane muratore, fortunatamente, venne subito immobilizzato. Quella sera

Padre Pio, nella stessa chiesa, dinanzi a Gesù Sacramentato, scrisse un drammatico testamento: «Il mio domani lo veggio nebbiosissimo: e non so cosa crederanno fare di me i miei superiori, in quale comunità religiosa vorranno mandarmi, io non lo so. Io, quale figlio devoto della santa ubbidienza, per quanto dipende da me, ubbidirò senza aprir bocca. Posto questo, ho ben ragione di supporre la mia fine fatale, conoscendo le intenzioni di questo mio caro e prediletto popolo di San Giovanni Rotondo di avermi con sé, se non vivo almeno morto... Ho sempre amato tutti, ho sempre perdonato, e non voglio scendere nella tomba senza aver perdonato anche chi vorrà porre termine ai miei giorni».² Il giorno dopo consegnò questo scritto ad Angela Serritelli con una raccomandazione: «Tienilo conservato, che forse domani servirà». La Serritelli affidò quel testamento al guardiano del convento, padre Carmelo da San Giovanni in Galdo, solo dopo la morte di Padre Pio, il 5 dicembre 1968. Padre Pio, dunque, nel 1923 chiese al sindaco di San Giovanni Rotondo, un tranquillo cantuccio, affinché le sue ossa potessero riposare per sempre. I frati cappuccini interpretarono il desiderio di Padre Pio collocando

la salma in un loculo posto nella cripta della chiesa conventuale "Santa Maria delle Grazie".

Per circa quarant'anni un blocco di pietra è stato il simbolo del sepolcro di un Uomo di Dio venerato in

tutto il mondo. Davanti a quel masso si sono inginocchiate con fede decine di milioni di devoti.

La storia della cripta cominciò con la costruzione di quella che, fino a qualche anno fa, era «la chiesa



grande». Fu un'idea di padre Carmelo Durante da Sessano del Molise il quale più volte,<sup>3</sup> anche a distanza di anni, ha sempre ribadito «che lì Padre Pio non ci voleva andare». Nell'unica intervista televisiva rilasciata<sup>4</sup>, l'ex superiore del convento di San Giovanni Rotondo, ha raccontato che gli anni in cui era stato il suo guardiano<sup>5</sup> furono felici. Solo una volta ci fu una forte discussione. Era la primavera del 1955. Padre Pio si recò nella sua stanza e, con un tono serio, lo invitò a seguirlo. Insieme si portarono sul parapetto nord della terrazza che dava sull'orto, allora squarciato dalle mine. Era visibile una grande fossa. «Cosa stai facendo fare la?», gli chiese a bruciapelo. Padre Carmelo, impreparato, gli raccontò una bugia: «Padre nella

chiesetta, sotto il pavimento, vi sono dei corpi di confratelli morti in concetto di santità. Sto facendo costruire quella fossa per farvi trasportare quei corpi». Il volto di Padre Pio si fece ancora più serio e duro tanto che esclamò: «Uagliò (confidenzialmente significa ragazzo, *nda*), ricordati che quando morirò, io là non ci voglio andare». Padre Pio aveva capito tutto. Subito padre Carmelo ribatté: «Ma, Padre, lei pensa alla morte; quando sarà, chi si troverà superiore deciderà come fare e lei lascerà scritto dove vorrà essere tumulato e così sarà fatto». Ma Padre Pio, nuovamente, con la faccia dura e puntandogli il dito al petto, gli disse: «Io sono un povero peccatore, il più grande peccatore e devo andare sotto terra. Ricordati che io là non ci

voglio andare». Il Santo Cappuccino, umile qual era, non accettava quella soluzione per la sua sepoltura. Ricorda Giulio Siena che padre Carmelo da Sessano, scendendo spesso in paese, raccontava a suo padre, Giovanni Siena, le parole contrariate di Padre Pio sulla questione della cripta: «Padre Pio lì non ci voleva andare». Padre Paolo Covino, invece, racconta che proprio la realizzazione della cripta fu l'occasione per la conversione di un geometra ligure di famiglia massone, il quale, trovandosi a San Giovanni Rotondo e attratto da Padre Pio, diede il suo contributo per gli scavi della fabbrica della chiesa. E sotto la sua direzione spirituale diventò fr. Cirillo, fratello laico della provincia religiosa di Sant'Angelo-Foggia.

*«I fatti svoltisi in questi giorni – scriveva Padre Pio al cav. Francesco Morcaldi – mi hanno profondamente commosso e mi preoccupano immensamente» (Epist. IV, 734).*

Padre Carmelo, inoltre, ha aggiunto un particolare inedito: la creazione di un luogo da adibire alla tumulazione del corpo di Padre Pio fece nascere dei dissensi. Nella realizzazione del progetto della nuova chiesa, il guardiano, sostituì, volutamente, il termine "cripta", facilmente comprensibile dai frati, con "luogo dedicato al culto" e così il progetto venne approvato dalla curia generale. Tre persone, (di cui non ha menzionato il nome), denunciarono il fatto alla predetta curia con la motivazione che «il guardiano voleva realizzare una cripta per un santo vivente». Padre Carmelo venne convocato a Roma dal ministro generale dei cappuccini, che invece gli ordinò: «Stai seguendo un progetto che noi abbiamo approvato. Continua a lavorare!».

Nonostante questa approvazione, dopo la consacrazione della chiesa di "Santa Maria delle Grazie", il primo luglio 1959, la cripta non venne completata.

Era un ambiente situato al di sotto dell'altare maggiore; allo stato grezzo, di roccia viva. I lavori ripresero nel 1964 con l'avvento del nuovo guardiano, padre Carmelo da San Giovanni in Galdo, e del vicario ed economo, padre Michele Placentino. Nel novembre 1971, il progettista della cripta, arch. Ugo Jarussi, durante una conferenza rivelò che quel «progetto nacque grazie all'apporto di un anonimo fraticello» del convento, che suggerì di adattare l'ambiente, con un accesso agevole: due scalinate, una a destra, l'altra a sinistra, ed al centro il sacello».

I frati cappuccini sapevano bene che Padre Pio non accettava l'idea della cripta e proprio per questo proseguivano i lavori a sua insaputa. Gaetano Palladino, l'elettricista del convento, che in quegli anni collaborò con l'impresa del geometra Aldo Di Bari, ha rivelato che un giorno Padre Pio, accompagnato da padre Michele e padre Carmelo, mentre attraversava il corridoio che dalla sacrestia della nuova chiesa conduce alla chiesetta antica, si fermò dinanzi alla scalinata che porta in cripta e, rivolgendosi al costruttore, esclamò: «Che state combinando là sotto!». Intervenne subito il guardiano che, temendo la stessa gaffe di padre Carmelo da Sessano, gli disse la verità: «Padre, stiamo preparando la tomba che da qui a cento

anni custodirà il suo corpo». «Ma che fate – rispose Padre Pio – a me basta un piccolo cantuccio».

Il muratore Nicola Grifa ha raccontato un episodio analogo avvenuto nel 1967 nello stesso luogo. Padre Vittorio e padre Alessio accompagnavano Padre Pio al confessionale. Padre Vittorio presentò Nicola a Padre Pio dicendogli: «Padre, Nicola è il nostro muratore che sta lavorando in cripta». Ma ancora una volta l'ottantenne Padre Pio spazzò i presenti con una risposta ironica: «Mi portassero al camposanto».

Sabato 21 settembre 1968 alle 13,30 la ditta terminò i lavori. Nicola Grifa ricorda che dopo pranzo i frati della comunità scesero in cripta. Nessuno poteva immaginare che proprio il giorno seguente si sarebbe conclusa l'esistenza terrena del venerato Padre. Fu una coincidenza imprevedibile. Alle 9 del mattino del 22 settembre la cripta venne benedetta dall'amministratore apostolico della provincia religiosa, padre Clemente da Santa Maria in Punta. Padre Paolo Covino, sacrista del convento, ha spiegato che, dopo aver benedetto la prima pietra della "Via Crucis" monumentale del Messina, tornando in convento, padre Clemente si fermò dinanzi la scalinata della cripta e disse: «Dato che hanno terminato i lavori, possiamo benedire anche la cripta». Padre Pio non era presente. Qualche ora prima un collasso durante la Messa lo aveva prostrato fisicamente.

Giulio Siena, allora chierichetto, ricorda che la benedizione avvenne in un clima familiare quasi contemporaneamente alla santa Messa, presieduta dall'amministratore apostolico dell'Arcidiocesi di Manfredonia, mons. Antonio Cunial, per i Gruppi di preghiera.

Intanto, Gaetano Palladino, alle 22, posizionò l'ultimo *applique*, terminando così l'impianto elettrico. In piena notte Nicola Grifa venne svegliato dal guardiano: «Nicola, Padre Pio è morto, corri subito in conven-

to». Raggiunta la meta, il guardiano gli diede subito indicazioni per la tumulazione del venerato Padre. Ancora oggi, a distanza di quarant'anni, Nicola racconta: «Maledizione a quando l'ho finita la cripta! Non lo scorderò mai. Ho terminato i lavori ed il giorno dopo è morto Padre Pio!».

La sua grande umiltà spinse il santo Cappuccino a non accettare quel luogo per la sua sepoltura. Nella biografia ufficiale, padre Fernando da Riese Pio X scrisse: «Era un'umiltà che lo faceva obbedire in tutto ai superiori, anche nelle situazioni più difficili, anche nei provvedimenti non sempre capiti. Egli richiamava, raccomandava l'umiltà, considerandola la spina dorsale di ogni vita spirituale».<sup>8</sup>

#### NOTE

<sup>1</sup> Lettera del 12 agosto 1923 – *Epist. IV, corrispondenza con diverse categorie di persone*.

<sup>2</sup> Lettera del 10 agosto 1923 – Testamento spirituale di Padre Pio. *Epist. IV*.

<sup>3</sup> *Testimonianza su Padre Pio, 2000 – Padre Pio uomo santo di Dio, 2002*.

<sup>4</sup> *Intervista realizzata da Tele Molise nel 1989*.

<sup>5</sup> Padre Carmelo Durante da Sessano del Molise ricoprì l'incarico di guardiano del convento di San Giovanni Rotondo dal 1953 al 1959.

<sup>6</sup> Ugo Jarussi spiegò «non vi dirò il suo nome perché so che non vorrebbe che si dicesse, ma anche perché ci sono casi in cui l'anonimato aumenta il fascino delle cose belle. Io passo per il progettista della cripta, invece, praticamente, l'idea del progetto mi venne suggerita da lui con semplicità e spontaneità». *La cripta di Padre Pio - Voce di Padre Pio*, gennaio 1972. (Padre Michele Placentino fu il principale animatore dei lavori per la costruzione della cripta, *nda*).

<sup>7</sup> *La cripta di Santa Maria delle Grazie e la tomba di Padre Pio in san Giovanni Rotondo*, Foggia 1970.

<sup>8</sup> *Padre Pio da Pietrelcina – Crocifisso senza croce*.

